

Dal Vangelo di Luca

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.²⁸

Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Come metterci in ascolto delle Parola di Dio? E, anche, qual è il percorso che deve compiere in noi?

Vedremo una cosa interessante che in alcuni racconti, che costituiscono un unico mistero, in fondo troviamo tutta la Messa nelle sue parti.

Ci soffermiamo sulla Parola, quella Parola che era in principio. Voi ricordate il Vangelo di Giovanni che inizia con il Prologo: *"In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio"*, come anche nella Genesi: *"In principio quando Dio creò il cielo e la terra ecc ecc poi disse..."*.

Cos'è questo principio? Possiamo dire che non è un principio cronologico ma costitutivo, che dà senso a tutte le cose.

Il termine "in principio", in ebraico "Bereshit", sta ad indicare l'origine che svela il senso, il senso di ciò che esiste ma senza preoccuparsi del come. A noi non interessa o interessa relativamente il come della Creazione.

La Bibbia ha il compito di rivelarci il perché ed il nostro cuore trova pace quando comprende il perché, tornando alla Parola che è una Parola creatrice, efficace, che mette ordine nella nostra vita.

La Parola di Dio, e questo è un principio fondamentale da tenere presente, è Dio che parla. Ogni volta che noi accostiamo il testo scritto dobbiamo andare al di là dello scritto e cogliere una Presenza. Potremmo dire che ogni volta sono rivolte a noi, da Gesù, le parole: *"Sono io che ti*

parlo”, come quando Gesù parla con la Samaritana *“Quando verrà il Messia”* dice la donna, e Gesù: *“Sono io che ti parlo”*, oppure le parole che Marta rivolge a Maria: *“Il Maestro è qui e vuole parlarti”*.

Questo è il primo atteggiamento che dobbiamo assumere: metterci alla presenza di una Persona che ci parla, non davanti ad un libro, ma davanti ad una Persona.

Il testo fondamentale della Lectio è la Parola di Dio; altri testi anche patristici, autori vari, sono un’aggiunta. La pietanza, il primo piatto è la Parola di Dio.

S. Ambrogio diceva che la Parola di Dio è sostanza vitale dell’anima. Noi stiamo vivendo un tempo di anoressia spirituale, non ci nutriamo in modo corretto, ci accontentiamo dei cipster, delle caramelline, dei chewing-gum e non prendiamo il pane sostanzioso.

Sul piano spirituale avviene quello che si verifica in caso dell’anoressia mentale: le forze vengono meno, non c’è più gusto per la vita, non si riesce più a reagire perché non abbiamo più le forze.

Invece la Parola di Dio ristabilisce una vera relazione con Colui che è il senso della vita; restituisce all’uomo la sua identità e anche la sua vitalità.

Nel libro della Genesi si dice che quando Dio crea, quando Dio fa passare da Caos al Cosmo (e ci può essere un caos non solo esteriore ma anche interiore) la terra era deserta, informe, l’universo era vuoto. Quante volte anche dentro di noi è la percezione di una confusione, di qualcosa in disordine!. Mentre la Parola di Dio è ciò che mette ordine nella vita ed opera una separazione.

Comunque prendiamo la Parola di Dio e ci facciamo dire da questa Parola come dobbiamo pregare e vorremmo farlo imparando da Maria.

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret”.

E’ vero in principio era la Parola, era il Verbo; l’iniziativa di chi è? E’ sempre di Dio; è Lui che manda l’angelo. E’ vero che noi tante volte andiamo alla ricerca della Parola di Dio,.. e dobbiamo farlo; ma dobbiamo anche essere consapevoli che l’atto stesso del cercare la Parola di Dio, l’atto stesso di mettersi in ascolto è già una risposta. La risposta alla Grazia di Dio che ci precede sempre. *“Tu non mi cercheresti”* dice S. Agostino che mette in bocca al Signore queste parole, *“Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato”*.

E chi è il destinatario di questa Parola di Dio che è mediata dall’angelo, dove si rivela questa Parola di Dio?

Guardiamo il luogo: Galilea, Galilea delle genti, ossia una terra attraversata dalle correnti del paganesimo, terra di passaggio, di traffici, di commerci. Non è la Giudea; è una terra con alcune contaminazione dal punto di vista della fede. Questo dice tanto: già si respirava un’aria che non era quella di Gerusalemme, il cuore, la Città Santa.

Questa era la Galilea, una regione dal punto di vista religioso periferica, oltretutto non solo una terra paganeggiante ma addirittura il luogo dove l’angelo porta l’annuncio datogli da Dio a Maria è Nazareth, una cittadina fino ad allora sconosciuta, mai registrata in nessun libro delle Sacre Scritture.

Dire Nazareth è dire un nome del tutto insignificante, una borgata che non aveva nessun interesse né dal punto di vista economico, commerciale, sociale, culturale; l’anonimato più assoluto.

E qui restringendo ancora un po’ il cerchio: Maria, una donna che aveva un nome comunissimo come quello di tante altre donne, per non dire una donna qualsiasi, una creatura qualsiasi, una delle più insignificanti sulla faccia della terra.

A questo punto tiriamo le conseguenze. Chi sono i destinatari della Parola di Dio? Tutti noi, le persone più comuni, più ordinarie, che vivono le situazione più comuni e più ordinarie.

Non è il teologo, non è la monaca di clausura, non è il prete, non sono gli specialisti potremmo dire. E’ l’umanità in quanto tale, è la creatura in quanto tale. Tutti siamo oggetto dell’attenzione da parte di Dio.

Ogni volta che noi accostiamo la Parola di Dio dobbiamo pensare, credere più che pensare: “Dio mi sta parlando è ha da dirmi qualcosa”.

La Parola di Dio è rivolta ad una creatura che ha un progetto di vita comunissimo. Per quanto si dica che Maria avesse in cuor suo il desiderio segreto di donare la sua vita al Signore nella verginità, da qui non appare; era promessa sposa.

Sapete che il matrimonio (tra gli ebrei) avveniva in tre tappe. Un primo momento in cui i due contraevano una specie di patto definitivo ma gli sponsali veri e propri avevano luogo circa un anno dopo. In questo primo contratto i due erano legati indissolubilmente solo dovevano aspettare di andare a convivere. La sposa viveva nella propria casa e lo sposo anche, intanto si preparavano e intanto crescevano un po' di più perché solitamente i matrimoni erano molto precoci.

E Maria si trovava proprio in quella fase: era già promessa sposa, legata a Giuseppe con vincolo indissolubile, mancava solo di andare a vivere con Giuseppe.

Quindi potremmo dire che era già avviata decisamente su una certa strada che l'avrebbe portata al matrimonio in senso pieno. Quindi una vocazione come ha la maggior parte di noi; anche le persone sposate devono riconoscere in Maria un modello per la propria vita.

“Entrando da lei, disse”. Bellissimo quando dice *...Entrando da lei...;* non dice solo che varca una soglia, una porta, non dice solo che entra in uno spazio fisico. Rimanda a qualcosa di più profondo: se l'angelo entra, vuol dire che Maria è dentro.

Questo possiamo intenderlo in due modi: la preghiera, l'ascolto è la condizione migliore per ricevere la Parola di Dio.. Maria è dentro, Maria non è fuori. Maria non è distratta, Maria non è dissipata, Maria è una donna che ha una vita interiore.

Proviamo a pensare al nostro stile di vita; tante volte assomiglia di più a quello di Marta. Ciò si può dire tanto di chi è al di qua della grata quanto di chi è al di là.

Marta e Maria non definiscono due stati della vita: vita attiva e vita contemplativa, ma Marta e Maria sono dentro ciascuno di noi. Si può essere delle Marte intanto che si è in coro a cantare le lodi del Signore e intanto la mente o va indietro o va avanti. Si è fisicamente in coro a pregare e la mente è altrove; si è fuori, l'angelo entra e non ci trova.

Così come ci sono persone che vivono nel mondo, pensiamo ad una figura come Madeleine Delbrel, che anche nelle occupazione più ordinarie ad esempio attraversando la città, vedendo persone, tutto diventava per lei motivo di preghiera. Diceva: *“Per chi cerca veramente Dio anche una scala può diventare il monte Oreb”.*

E' una questione di sguardo, è una questione di ordine interiore che rispetta determinate priorità; quelle priorità che rispondono anche al momento che si sta vivendo, al qui ed ora, a quello che sta succedendo oggi. Tutto vissuto con la dedizione di tutto noi stessi: cuore, mente, corpo, lì dove sono raccolti, concentrati, non sfilacciati, non dispersi.

Maria è una donna che vive la dimensione dell'interiorità anche quando è occupata sul fronte delle attività.

Non dice che Maria stava leggendo le Sacre Scritture, probabilmente era impegnata in faccende domestiche, ma non è questione del fare o non fare, è una questione di atteggiamento interiore, è la questione di avere il cuore pieno di Qualcosa che ci abita. Ad esempio: vedo una giovane mamma che ha tante cose da fare in giornata, ma l'occuparsi delle cose non le impedisce di voler bene al suo bambino.

Sarebbe come se un padre o una madre o un marito o una moglie dovesse pensare: “se io lavoro non posso pensare a mio figlio...”

Non sappiamo quindi cosa stesse facendo Maria, certo non viveva alla superficie, fuori, stratonata da tante cose. Maria era tutta concentrata nella volontà di Dio. Dobbiamo farci trovare dentro, e per educarci a stare dentro e non fuori in balia degli altri e di quello che gli altri pensano,

dell'immagine che gli altri possono avere di noi, appunto dobbiamo educarci. Abbiamo bisogno di tempi e di spazi. Se è vero che la preghiera deve essere come il respiro dell'anima, qualunque cosa si faccia non comporta l'interruzione di un sentimento; lavoro, viaggio continuo ad amare, ad avere delle relazioni. Così anche la preghiera.

Il pensiero di Dio, la comunione con Dio dobbiamo cercarla in tutte le cose.

Ad esempio nessuno di noi sta mangiando, nessuno sta concretamente assumendo del cibo, ma il nostro corpo in questo momento senza che noi ce ne accorgiamo si sta alimentando, c'è un metabolismo continuo. La colazione, da questa mattina ad ora sta dando energia al nostro corpo, le nostre cellule stanno lavorando e forniscono energia. C'è tutto un lavoro dentro di noi, una reazione, un metabolismo che mantengono in vita. Quindi l'alimentazione, la nutrizione è continua, non si interrompe neppure un secondo né di giorno né di notte. Solo nella persona deceduta non avviene più questa trasformazione. Ed arrivassimo anche a non ingerire più niente, il corpo continuerebbe a digerire se stesso, come avviene nel caso dell'anoressia.

Ci rendiamo però anche conto che noi ci nutriamo concretamente nella misura in cui concretamente ci fermiamo tre volte al giorno ad assumere concretamente un pasto. Questo per arrivare a dire che la preghiera deve essere incessante ("Pregate incessantemente!"), tutto deve diventare preghiera, ma non ci illudiamo di poter pregare sempre se di fatto non ci fermiamo a pregare dedicando tempi e spazi unicamente a quello.

Come ci dobbiamo sedere a tavola per prendere qualcosa ed essere poi incessantemente alimentati, ci dobbiamo fermare per pregare Dio in modo da poter poi pregare in tutto quello che facciamo.

E' vero che anche il lavoro è preghiera, ma diventa illusione se non ci fermiamo a pregare. Tutto può diventare preghiera nella misura in cui offro alimento alla preghiera. E' vero che un papà, una mamma, uno sposo ed una sposa quando lavora è un modo anche per esprimere il suo amore per la famiglia; ma guai se non ci si ferma concretamente a guardarsi negli occhi e dirsi "ti voglio bene", se non si cerca una intimità spirituale, affettiva.

Dentro, l'angelo va dentro. Proviamo ad individuare degli spazi e dei tempi da riservare alla preghiera per non rimanere nel vago.

Ad esempio nella cella della monaca nel monastero, è la casa di Dio, nella cappella indubbiamente il luogo più sacro, nell'Eucaristia, nel Tabernacolo. E poi c'è l'altro Sacramento che è la comunità che si raduna.

Ma se vogliamo fare una distinzione il luogo misticamente più sacro è la cella. La cella è quello che per due sposi è la camera nuziale; è il luogo dell'incontro e dell'intimità con Dio.

Nella cella può entrare solo la monaca che la abita, l'infermiera, la Priora, altrimenti la cella è inviolabile perché è come una dilatazione dello spazio interiore.

Dovremmo entrare nella cella con lo stesso atteggiamento di Mosè di fronte al rovelto ardente "*Togliti i calzari, questa è terra santa*". E proprio all'ingresso della cella c'è l'acquasantiera. Cosa c'è nella cella? Un letto per dormire, un armadio per gli abiti, un tavolino per scrivere, scaffali dei libri essenziali e l'angolo della preghiera: la stuoia, un'icona, il crocifisso e la Parola di Dio sempre aperta.

Il momento della Lectio Divina è proprio il momento in cui si stabilisce questo colloquio con Dio che è importantissimo. La monaca può essere tutta data al servizio della comunità, ma se non ha questo spazio, dopo un po' va in esaurimento.

E' importantissimo il contatto con la Parola perché noi siamo obbedienza di Dio. Facciamo tante discussioni sull'obbedienza ma proviamo a pensare: "*Dio disse "Luce" e luce fu, e via via*".

Un altro esempio di come noi siamo obbedienza ad una Parola, dicendolo in altri termini sempre biblici, è che noi siamo **immagine di DIO**. Mettetevi davanti ad uno specchio; fino a quando siete davanti allo specchio la vostra immagine sussiste, spostatevi e la vostra immagine sparisce.

Se noi togliamo Dio dalla nostra vita, noi che siamo sua immagine, perdiamo la nostra identità. Nel '99 Eugenio Borgna (psichiatra con alle spalle un'esperienza pluridecennale in reparti di psichiatria, che ha scritto anche un libro sulla solitudine e su un articolo comparso su Avvenire citava anche il monastero dell'isola di S Giulio per dire che esiste anche una solitudine feconda: la solitudine come può essere quella della scelta di un monaco od una monaca, una solitudine vissuta come pienezza di comunione) ha pubblicato un libro dal titolo "Noi siamo un colloquio", e che cosa sta dietro a ciò? La sua intuizione consegnata alle pagine di questo libro, intuizione anche documentata da una casistica, è questa: ha sperimentato nella sua esperienza pluridecennale di psichiatra che nella maggior parte dei casi di depressione più o meno grave, in tutte le sue forme, all'origine come causa scatenante sta l'interruzione di un dialogo per un lutto.

A questo proposito ricordo un giovane vedovo che dopo 15 minuti dalla morte della moglie ha telefonato in preda alla disperazione, senza che si capisse ciò che diceva, gridava, imprecava. L'unica cosa che è riuscito a dire non è stato "E' morta", ma "E' lì, e non mi parla più".

Poi da piccolina mi ricordo che quando si litigava: "Basta, non ti parlo più, non ti ascolto più!".

Dalle mie parti, che non sono molto distanti dalle vostre, anche tra due fidanzati si dice: "Quei due si parlano", "Quei due non si parlano più".

Quindi il parlare non è solo esprimere dei termini, ma è una relazione profonda. Quando noi pensiamo al peccato, cos'è il peccato dell'uomo, non è questo o quel peccato, ma nella sua essenza il peccato dell'uomo è questo: "io non voglio avere più niente a che fare con TE", interrompere la relazione. Il peccato è la rottura della relazione.

Cosa fa l'uomo dopo l'esperienza del peccato? Si sottrae a Dio, va a nascondersi. Tanto che quando Dio va a cercarlo "*Uomo dove sei?*", Lui ristabilisce il dialogo perché capisce quel che è successo., allora l'uomo dice: "*Ho udito il tuo passo*", la nuova traduzione dice: "*Ho udito la tua voce, e ho avuto paura e mi sono nascosto*".

E' la prima volta che parla della paura dell'uomo, la paura appare, fa la sua comparsa dopo l'interruzione del dialogo. Chiamiamola paura, chiamiamola angoscia, depressione, la paura nasce lì.

La solitudine. La solitudine è l'opposto di ciò che noi siamo, perché noi siamo creati ad immagine di Dio, lo siamo non perché siamo bellissimi, bravissimi, onnipotenti, impeccabili. N, O Dio si è rivelato come Triunità, Dio è generazione, Dio è comunione di vita e di Amore. L'esatto opposto della solitudine. Quindi noi possiamo veramente essere noi stessi nella misura in cui viviamo la comunione. La solitudine è il nostro inferno, al contrario di quello che diceva Sartre: "...l'Inferno sono gli altri".

La Rivelazione ci dice che gli altri sono la mia Salvezza perché mi permettono di entrare in "relazione con" e mi permettono di essere veramente ciò per cui sono stato fatto: una creatura di relazione.

A questo punto perché la scelta della verginità consacrata, perché il monaco sceglie la solitudine? Nella Bibbia veniva riconosciuto un nodo che precede addirittura il peccato.

Quando Dio crea l'uomo arriva a dire "*Non è bene che l'uomo sia solo*", se non è bene è male. Eppure questo male c'è già prima del male del peccato. Non è un male di natura morale, ma è un male ontologico, possiamo dire, perché riguarda l'essere.

Perché è male? Perché l'uomo da solo può avere l'illusione di bastare a se stesso, sto bene, da solo basto a me stesso, non ho bisogno dell'altro. Dio capisce che c'è questo grosso rischio, che l'uomo che è solo vive solo per se stesso; allora li crea maschio e femmina in modo tale che ci sia un'alterità, in modo che ciascuno abbia qualcosa che l'altro non ha e di cui sente il bisogno.

Questa differenza tira fuori da se stessi. Christian Bobin, autore cristiano, mette sulle labbra del protagonista di un romanzo queste parole rivolte alla moglie o alla fidanzata: "Tu mi chiedi che cosa sei per me. Tu sei colei che mi impedisce di bastare a me stesso. Tu sei la persona che mi ha

dato la cosa più preziosa: la mancanza.” Ed è importante la mancanza a differenza di quanto di pensa al giorno d’oggi che bisogna avere tutto. Se io non ho bisogno di niente, non mi muovo. Diceva Karl Barth. “Quello che mi manca è quello che mi spinge”. La mancanza crea lo spazio del desiderio, e il desiderio tira fuori da se stessi.

Dio creando l’uomo e la donna taglia alle radici il principio dell’autoaffermazione e dell’autonomia. Tutto questo però ci dice una grande verità: nessuno basta a se stesso; ed in un certo senso non siamo ancora arrivati a capire che la relazione uomo-donna rimanda ad un’altra relazione che è fondamentale.

Ciò che vi sto dicendo non è qualcosa che non c’entra con questo, perché Maria è colei che realizza in pienezza tutto questo. Ve lo dico con le parole di Antonio Sicari (carmelitano) il quale in un ritratto di Marie-Azélie Guérin, madre di S Teresa di Lisieux, arriva a dire che la vocazione originaria, primaria di ogni creatura umana è la vocazione alla verginità; nel senso in cui lo diceva S Agostino: “Ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore non ha pace fino a che non riposa in Te.”.

Tanto al di qua della grata, tanto al di là, abbiamo una sola vocazione: l’unione con Dio. Tutti siamo fatti per Dio. C’è chi realizza questa unione nella forma sacramentale del matrimonio e chi la realizza senza mediazione: la Professione. La Consacrazione non è un Sacramento. Ogni nostra vocazione è unica ed è una vita di comunione con Dio.

Questo per dire che nessuno di noi può bastare a se stesso; quando l’uomo ha creduto di bastare a se stesso ed ha interrotto la relazione, il dialogo con Dio, sono avvenuti altri disastri: ha cominciato a provare paura.

Dio vuole la nostra felicità ma sa anche che la nostra felicità può essere solo nell’Amore, nella Comunione. E tanti sono i modi per realizzare questo: non solo il matrimonio.

Allora è importante ristabilire il colloquio con Dio. Quando il primo uomo cede al peccato Dio capisce subito che c’è un grosso rischio: il rischio dell’infelicità dell’uomo ed è Lui per primo che ristabilisce il colloquio: “Uomo dove sei?”. E da allora Dio non cessa di ristabilire il colloquio. Manda i Profeti, ecc ecc fino a quando manda il suo Figlio.

E noi solo nella misura in cui ristabiliamo questo colloquio, volgiamo sanare alla radice questa angoscia, volgiamo ristabilire il colloquio con Dio dal quale abbiamo avuto la vita.

Questo non vuol dire che non ci siano sofferenze, non ci siano problemi, ma il tutto è vissuto all’interno di una relazione, di una vita di comunione.

Maria è colei che alla Parola di Dio non si sottrae, Maria non fa come Adamo e Eva, quando l’angelo si presenta, quasi a dirLe: “Dove sei?”, Maria non va a nascondersi. Maria è una creatura responsabile, Adamo non è responsabile, non sa dare una risposta, va a nascondersi. Maria è la donna dell’”Eccomi”, Maria è responsabile, sa dare un responso a Dio che Le parla e attraverso il colloquio con la Parola di Dio noi veniamo chiamati alla responsabilità.

Perché dico tutto questo? Per dire che dicendo che c’è bisogno di un tempo, di uno spazio per la preghiera non è solo per praticare le nostre devozioni ma è una necessità che ci coinvolge sul piano dell’essere: io sono veramente nella misura in cui sto di fronte a Dio perché io sono sua immagine e ho bisogno di stare davanti a Lui, ho bisogno di stare in colloquio con Lui perché da questo dipende la mia vita, la mia felicità.

Quindi non è un dovere, è un’esigenza profonda dell’essere e se è un’esigenza devo anche rispettarla e devo fare in modo di creare le condizioni perché io possa vivere questo.

L’angelo **entra** da Lei. Proviamo davvero a staccare da tutto ciò che ci porta fuori, alla superficie del nostro essere, dispersi e frantumati in tante cose.

“Ti saluto o piena di Grazia, il Signore è con te” Il nuovo testo rispetta di più la traduzione *“Rallegrati Tu che sei stata colmata di Grazia”* E qual è il motivo di questa gioia?: *“Il Signore è con Te”*. Questo saluto dovremmo sentirlo tutte le volte che ci mettiamo di fronte alla Parola di Dio.

Dio anche quando ci fa soffrire perché la sua Parola ci dice la verità, anche così, comunque, è portatore di gioia perché fa luce nella nostra vita.

L'incontro con la Parola di Dio deve essere un incontro che va alimentato nella gioia, atteso nella gioia. Quindi dico "Il Signore è con me" soprattutto quando leggo la Parola di Dio e quindi entra l'angelo.

"A queste parole Maria rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto". Non è il turbamento di chi si trova un estraneo in casa, di chi è timido.

NO, il turbamento di Maria ha un'altra sfumatura. Maria è turbata e si domanda il senso di tale saluto; noi siamo turbati quando non comprendiamo il senso delle cose.

Quante volte persone che soffrono, a volte disgrazie pesanti, si dicono: "Non riesco a capire il perché, Non capisco il perché di questa cosa, Avesse un senso l'accetterei, Perché?"

E Maria si pone il perché. Si questo suo turbamento è dovuto a questo fatto ed è importante riguardo alla Parola di Dio.

Maria aveva familiarità con la Sacra Scrittura, Lei sapeva che quelle parole - "Rallegrati, il Signore è con Te", erano delle parole che nella Bibbia erano rivolte dal Signore alla figlia di Sion (cfr Zaccaria, Sofonia) - e più avanti "Non temere perché hai trovato Grazia presso Dio" - erano un po' quasi le "formule tecniche" con il quale il Signore affidava una missione (vocazione di Gedeone, Giosuè). Maria quando sente queste parole, nel suo cuore avviene una sorta di Lectio Divina: mette a confronto passi della Bibbia che aveva assimilato e dice "Ma queste parole erano rivolte alla figlia di Sion e annunciavano l'arrivo del Messia, cosa c'entrano con me?"

Ed è alla luce della Parola di Dio che Maria capisce la sua vocazione, la sua missione.

Quando Luca dice che Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore, non è che facesse come l'archivista: prende un fascicolo e lo mette lì una dopo l'altro. Il lavoro che fa Maria potremmo definirlo quello di una **lettura simbolica**. Simbolica, che si contrappone a **lettura diabolica**, lettura che non è quella del diavolo. Diabolica deriva dal diavolo in senso di Divisore, quello che divide. La lettura diabolica dei fatti, degli avvenimenti e della Parola di Dio è quella che frammenta e analizza, ma è una lettura che a lungo andare porta dei disturbi. La lettura simbolica è quella che mette insieme. Esempio: un mosaico, un puzzle: trovo per terra una tessera, una tessera nera. Lettura diabolica è questa: mi limito al frammento, diviso, separato da tutti gli altri, la tessera nera e mi dico: "Ma che senso ha questa tessera nera?" Non capisco il senso. Se invece faccio una lettura simbolica e metto la tessera in relazione con tutte le altre; se questa tessera trova la collocazione giusta, allora capisco cos'è: magari quella tessera nera è la pupilla di un occhio e dà senso, bellezza ad un volto.

Nella nostra vita dobbiamo fare questa operazione. Dei singoli fatti, degli avvenimenti, guai se ci fermiamo lì. Dobbiamo vederli come tasselli di un disegno più ampio.

Lo stesso lavoro faccio con la Sacra Scrittura, man mano che frequento la Parola di Dio, che la memorizzo dentro di me, avviene quell'assemblaggio; una tessera si mette vicino all'altra e quello che non capisco di una pagina me lo rivela un'altra.

Maria ha fatto questo lavoro anche quando è nato Gesù: le parole dei pastori, della gente che andava, i fatti e gli avvenimenti. Maria aveva una lettura simbolica che Le rivelava il senso di quello che le stava accadendo.

Frequentare la Bibbia quindi facilita anche quella lettura; occhio alle chiavi di interpretazione! La lectio divina è anche leggere il testo, prendere i riferimenti, andare a cercarli, metterli in relazione e poco alla volta la Parola commenta la Parola, la Parola illumina la Parola.

La Parola che poi abbiamo memorizzato dentro di noi prende vita e quando viviamo una situazione senza che ce ne accorgiamo la Parola affiora alla coscienza, alle labbra ed è lì per essere lampada ai nostri passi, forza per il nostro cammino. Diventa ciò che dà forma ai nostri criteri, al nostro

pensare. La Parola diventa la nostra pace. "Non so cosa pensare e cosa dire", forse perché non ci lasciamo dominare dalla Parola.

La Parola di Dio è viva ed efficace e più penetrante di una spada a doppio taglio. Penetra fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla, scruta i sentimenti più intimi del cuore, fa luce. La spada uccide l'uomo vecchio e lascia spazio alla nascita e alla crescita dell'uomo nuovo.

La Parola di Dio è efficace, opera ciò che dice. La Parola di Dio è una spada che separa perché ci offre i criteri per separare il bene dal male. I nostri criteri di discernimento, le nostre valutazioni, i nostri giudizi, i nostri pensieri da cosa sono plasmati? Giudichiamo con una sapienza umana o una sapienza divina?

Maria è turbata perché queste parole erano rivolte alla figlia di Sion. Cosa c'entrano con me? *L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".* La Parola di Dio rivela la volontà di Dio sulla nostra vita.

L'angelo Le disse: ecco quello che avverrà, questo è il disegno di Dio, e Maria lo conosce dalla Parola.

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Di fronte alla Parola di Dio noi sentiamo sempre uno scarto, Maria constatò il limite e lo manifesta, entra in dialogo con la volontà, chiede luce, chiede forza, opera l'apertura del cuore. Davanti alla Parola di Dio non dobbiamo anche dire: "E' vero Signore, Tu mi dici questo ma io sono fatto così" ma "Io apro il mio cuore davanti a te, i miei limiti non li nascondo come ha fatto Adamo. I miei limiti Te li consegno, i miei limiti (questo non era il caso di Maria, ma è il nostro), il mio peccato Te lo offro, Te lo presento, Te lo espongo" Non facciamo come il malato che va dal medico e non vuole far vedere la piaga. Il malato per essere guarito deve sfasciare la piaga e di fronte alla Parola di Dio noi dobbiamo portare alla luce tutti i nostri limiti, i nostri peccati, quello che a nostro modo di vedere impedisce il compimento della volontà di Dio.

E l'angelo si allontanò da lei. Non c'è limite che arresti il compimento della Parola di Dio perché il compimento della Parola di Dio è opera dell'azione dello Spirito Santo in noi. Non dipende dalle nostre capacità, dalle nostre forze. Non dipende dalle nostre attività; noi ci dobbiamo consegnare così alla Parola, come una sposa si consegna allo sposo in totale affidamento.

Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio.

L'angelo ancora Le parla; e qual è l'atteggiamento di Maria? *Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"* Maria si offre alla Parola: "ECCOMI". Maria è responsabile. Non la responsabilità ingenua, Maria non è colei che dice "obbedisco ad occhi chiusi", e lo ha dimostrato. Maria ha chiesto il perché, non è un'obbedienza supina. Bisogna capire il perché. Una fede che non si dà delle ragioni a lungo andare non resiste. Così anche di fronte ai comandamenti che sono proprio emblema del concetto di obbedienza: perché bisogna fare questo? Perché lo ha detto Dio? Non basta, non è sufficiente. Devo capire il perché di ogni comandamento, di una carta cosa; e quindi quando scopro la motivazione capisco che prima di essere un dovere è un diritto quello di obbedire ad un comandamento, come è un mio diritto respirare. Io non devo respirare perché uno mi dice di respirare, devo capire che respirare è un'esigenza del mio essere e che se io non obbedisco a questa legge vado incontro alla morte, io sto male. Bisogna arrivare a capire che la Legge di Dio, i comandamenti, sono per me un bisogno vitale non un'imposizione. Maria ha capito che quello che il Signore attraverso l'angelo Le

chiedeva era precisamente ciò che aveva nel proprio cuore. Ciò che vuole di Dio non è mai qualcosa di diverso da quello che Lui ha già messo dentro di noi.

Da che cosa lo comprendiamo? *“Avvenga di me quello che hai detto”*

Il verbo è un ottativo, esprime desiderio. Proviamo a vederlo con altre espressioni. Maria di fronte alla volontà di Dio manifestata dall'angelo non dice: *“Io avevo fatto altri progetti sulla mia vita, ma pazienza, mi sacrifico”*. NO, Maria esprime altro, quel verbo esprime *“Magari! Fosse così! E' proprio ciò che desidero.”* La volontà di Dio non è qualcosa che va contro i propri desideri più profondi, più autentici del nostro cuore. Dio non chiede qualcosa per la nostra infelicità. Se ci chiede qualcosa, se ci dà una vocazione, è perché sa che soltanto così possiamo essere contenti. E noi di fronte alla Parola di Dio dobbiamo metterci in questo atteggiamento: faccio fatica, ho dei limiti, lo constato come capisco che questo è proprio ciò che desidero; è la Verità sulla mia vita, per la mia vita. E per questo metto a disposizione tutta la mia persona: ECCOMI.

Ed è solo in questo incontro tra l'annuncio dell'angelo e il SI di Maria che viene l'incarnazione: la Parola si fa carne.

In noi il Verbo non prenderà carne come nella Vergine Maria, ma S Agostino ci ricorda che Maria è più grande perché ha accolto il Verbo prima nella sua mente e poi nella carne e quando viene detto *“Beata colei dal cui seno hai preso il latte”* Gesù cosa risponde? *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 11,27-28)*. La beatitudine di Maria anche noi siamo chiamati a viverla.

Che cosa vuol dire incarnare la Parola? Vuol dire che quella Parola deve entrare in noi, deve dare forma ai nostri pensieri, alle nostre scelte, ai nostri sentimenti. Quando S Paolo dice *“Avete in voi gli stessi sentimenti di Gesù” (Fil 2,5)*, noi tutto questo non possiamo conseguirlo con le nostre scelte, con i nostri sforzi; è la Parola di Dio che, accolta, ci dà tutto questo.

Avete presente la parabola del Vangelo di Marco capitolo 4: il Regno di Dio è simile ad un uomo che getta un seme in un campo. Il seme è la Parola di Dio, il Regno di Dio è simile ad un uomo che getti il seme; dormi o vegli, in ogni tempo (quindi non dipende esclusivamente da lui), il seme di notte o di giorno germoglia e cresce come egli stesso non lo sa. E quindi il seme deve essere messo nella terra. E poi ci sono gli altri Vangeli sinottici che dicono: *“Guarda la terra deve avere determinate qualità, condizioni, caratteristiche. Il seme che cade sulla strada, che cade sulla terra buona, che cade tra le spine ed i rovi...”*

E' l'incontro della Grazia con la Libertà; un incontro che è avvenuto in modo mirabile in Maria; la Grazie e la Libertà in Maria vanno a braccetto.

Se il terreno è ben disposto la Parola è vitale, è efficace; dobbiamo solo accoglierla e lasciare che operi. E questa Parola poco alla volta plasma i nostri sentimenti, modi di fare; al punto da poter arrivare a dire come S Paolo, cosa che Maria ha detto in pienezza, *“Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”(Gal 2,20)*.

Maria l'ha detto anche rispetto alla presenza corporale di Gesù, quello che S Paolo ha detto nella Lettera ai Colossesi *“In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9)*, ma questo possiamo dirlo anche di Maria perché Lei aveva in sé corporalmente il Figlio di Dio.

Ma questo se non fisicamente, misticamente, spiritualmente, dobbiamo arrivare a dirlo anche noi. E questo sarà possibile nella misura in cui noi accogliamo la Parola di Dio che è viva ed efficace, che opera in coloro che credono. E cosa opera? Opera il concepimento, la nascita, la crescita del Figlio di Dio perché il Figlio di Dio è Gesù. E' quello che avviene in una donna che aspetta un bambino: si vede senza saperlo.

L'evangelizzazione prima di essere annuncio è incarnazione. Il cristiano è veramente cristiano se è *“cristiforme”*; se prende la forma di Gesù non c'è bisogno che lo dica. Maria arriva da Elisabetta ed Elisabetta capisce subito.

Ci sarebbe il secondo passo della meditazione che parla appunto della missione: il percorso della Parola.

La Parola accolta nel cuore, nella vita, segue un itinerario missionario. Il credente, Maria diventa la portatrice della Parola sulle terre del mondo.

In questo c'è tutta la Messa.

Il raccoglimento; quanto è importante il raccoglimento! che inizia quando suonano le campane; preparare il cuore, disporsi, orientarsi.

“Entra da Maria”, arriva a tutti; il suono delle campane arriva a tutti qualsiasi cosa stiano facendo. Arriva la Parola di Dio. Quindi il saluto del celebrante, la Liturgia della Parola, segue la Preghiera dei fedeli che è un porre delle domande, della richieste: Maria che si interroga, che chiede. Ed in fondo che cosa chiediamo nella Preghiera dei fedeli? “Signore facci comprendere la Parola che ci hai annunciato, la volontà che ci hai rivelato e dacci la forza di metterla in pratica”

Che cosa segue alla preghiera dei fedeli? L'offertorio → ECCOMI. L'offertorio è il portare all'altare tutta la nostra vita perché quella Parola che abbiamo ascoltato, quella volontà di Dio che abbiamo conosciuto si faccia carne nella nostra vita e diventi Cristo in noi.

Dalla Consacrazione, Cristo è presente, realmente presente, nelle specie del pane e del vino. Quindi la Comunione. Il Vangelo dice che l'angelo partì da Lei. Non c'è più bisogno che resti. Maria ormai vive la comunione con il Figlio di Dio presente in Lei. Ed in questa profonda comunione con il Figlio di Dio si diventa missione. Ed ecco i riti di congedo: “andate e portate a tutti l'annuncio del Vangelo”.

Maria è il primo ostensorio, il primo tabernacolo; la prima processione eucaristica avviene con Maria verso Elisabetta. Lei porta nel suo corpo la carne del Figlio di Dio.

Ma noi, quando facciamo la Comunione e usciamo dalla Sua vista, io per andare in cucina, voi per andare nel mondo, chi portate?

Noi siamo dei tabernacoli e se l'ostia fosse fluorescente si dovrebbe vedere una scia di luce che percorre le strade del mondo, che entra nelle case. Quella lampada che c'è vicino al tabernacolo dovrebbe risplendere nei nostri occhi e dovrebbe illuminare e portare gioia nella vita e nelle case delle persone.

Come Maria continuava a vivere poi? Continuava a vivere nella Liturgia del servizio. La Messa continua nel servizio della Carità.

Questo è tutto il percorso della Parola; ciò che avviene nella Messa è quello che è avvenuto in Maria.

Noi donne non abbiamo bisogno di scendere in piazza per il Sacerdozio Ministeriale; abbiamo il sacerdozio esistenziale. Il Sacerdote trasforma il pane e il vino nel corpo di Cristo, ma Maria ha dato la sua carne ed il suo sangue per farli diventare il Corpo e il Sangue di Cristo.

In Lei la Parola si è fatta carne.

La questione della Parola è qualcosa che riguarda la profondità dell'essere; non è una tassa da pagare, non è un pedaggio da versare per essere a posto. Senza questo colloquio, senza questo dialogo, stiamo male.